

**Le cifre**

**Ecco tutti i numeri della tagliola della destra**

**764** milioni di euro il finanziamento dello Stato nel 1987, anno di entrata a regime del Fus

**359** milioni il fondo destinato per l'anno 2006 (governo Berlusconi)

**511** milioni il fondo previsto invece per il 2008 (governo Prodi)

**307** milioni di euro la previsione di spesa fatta per il 2011

**40%** il taglio del governo di centrodestra ai fondi per lo spettacolo

(cifre in euro costanti)

«Non so che dire, ma è certo che le risorse al settore vengono tagliate dicendo che è in deficit e il taglio porterà ulteriore deficit: un paradosso». Fabrizio Arcuri, tra i talenti emergenti del teatro italiano, questo autunno si è visto cancellare uno spettacolo: «Problemi economici - spiega lui -, da una parte hanno commissariato il comune di Castiglione dopo aver arrestato il sindaco, dall'altra a Rubiera mi hanno tolto i finanziamenti a metà lavoro». E così come si fa a tenere in piedi una compagnia? «Ci è stato chiesto di snatu-

**I falsi deficit della cultura**  
**«È gravissimo ci siano tante cifre gonfiate sui deficit» dice Menegatti**

rarci strutturando le compagnie come imprese, ma poi come si vede non ci trattano da imprese. Quindi oggi siamo costretti a trattarci come i lavoratori romeni, qualora sia giusto trattare così i romeni».

Le considerazioni di Arcuri non sorprendono Evelina Christillin dello Stabile di Torino: «Rispetto alle fondazioni liriche spiega lei -, nel teatro siamo ancora più indietro, perché non esiste uno straccio di legge. E quello che fa più male è vedere ventilati stipendi da nababbi, quando nel mio teatro nessuno prende più di 1800 euro».

IL LINK

IL SITO DEL MINISTERO  
www.beniculturali.it

# La bancarotta artistica e culturale nell'era Bondi

Improvvisazione e colpi ad effetto per nascondere i tagli, la chiusura di 400 teatri, le ragnatele nei musei e nei siti archeologici. Così si toglie l'anima al Paese

**La lettera**

VINCENZO CERAMI

**C**aro direttore, le esprimo la mia gratitudine per la bellissima inchiesta sul «crac della cultura» pubblicata ieri. L'iniziativa è doppiamente lodevole considerando che in genere i media non mostrano interesse per la materia. Dal giorno stesso in cui il ministro Tremonti ha calato la mannaia sulle risorse destinate ai Beni e alle Attività culturali, non ho fatto che incontrare i rappresentanti di quasi tutte le categorie dello spettacolo dal vivo, dei Conservatori, del mondo musicale, dell'editoria, delle biblioteche, dell'audiovisivo, della danza e di chi opera nel mondo della conservazione dei nostri tesori e delle nostre bellezze naturali. Ho raccolto sempre più angosciate preoccupazioni mentre cominciavano già le prime manifestazioni di protesta. Il ministro Bondi, resuscitando la vocazione della destra che tende ad alienare e privatizzare l'intero settore, ha le mani legate e non può che promettere ciò che non manterrà mai. Ad esempio, in occasione della consegna dei premi De Sica, al Quirinale, ha dichiarato di voler detassare gli investimenti di tutto il mondo dello spettacolo. Non ne ha parlato più. La politica del governo, anche per quanto riguarda la Cultura, è improntata all'improvvisazione e ai colpi ad effetto (l'ultimo, la nomina di Vespa nel Cda del Teatro dell'Opera di Roma). Malgrado Bondi affermi il contrario, il nostro patrimonio artistico non viene considerato una risorsa. Questo governo, al contrario di quanto si fa in Francia, in Spagna e in Germania, non investe nella cultura, non la considera una risorsa, ma uno spreco. Quindi tagli e svendite. Un esempio della considerazione che la destra ha del patrimonio culturale ce l'offre il sindaco di Verona che sta vendendo a una banca due antichi palazzi storici, uno dei quali è un museo. La drammatica inchiesta de l'Uni-

tà punta giustamente sulla pesante disoccupazione che il taglio del 40% in tre anni del «Fondo unico dello Spettacolo» sta provocando. Sono coinvolte 250.000 persone, molte delle quali già in condizioni di precariato. In questi giorni chiudono i battenti oltre 400 teatri. La situazione si fa ancora più grave se si aggiungono ai problemi dello spettacolo dal vivo quelli dei musei e dei siti archeologici, sempre più preda delle ragnatele. Senza contare la crisi lasciata marcire della discografia, delle scuole di musica e di danza che coinvolgono milioni di italiani. Le sarei grato se potesse dare avvio anche a un'inchiesta che prendesse come argomento i Beni Culturali e la protezione del paesaggio. Si deve sapere che la vigilanza per la difesa dell'ambiente è a forte rischio con la preannunciata soppressione della «Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea», contravvenendo agli impegni assunti dall'Italia nel recepire la «Convenzione Europea per il paesaggio», firmata a Firenze nel 2000.

**Come vede**, direttore, la bancarotta artistica e culturale italiana è feroce e invasiva: colpisce uomini e cose, impoverisce la nostra identità, storpia le bellezze che ci hanno lasciato i nostri antenati. Aumenteranno i disoccupati, si spegneranno le luci nei luoghi e nelle piazze in cui l'Italia si racconta, nei templi in cui noi tutti, giovani e meno giovani, ci confrontiamo con i grandi temi dell'arte, come la vita e la morte, il presente e il passato, l'amore e l'amicizia, la bellezza. Per tutte queste ragioni, insieme con le categorie che ho incontrato e con i sindacati, stiamo organizzando, per i primi di febbraio, un grande concerto consacrato all'Emergenza Cultura. Raccoglieremo le voci di tutto il nostro pianeta artistico e culturale. Gli italiani devono sapere che questo governo, oltre a non farci arrivare a metà mese, ci toglie anche l'anima.

**Lo Chef  
Consiglia**

Andrea Camilleri



**La gola profonda del Watergate e il lodo Alfano**

Camilleri, a 95 anni, e dopo abbondante colazione, è morto Mark Felt, ex numero 2 FBI, meglio conosciuto come la *Gola Profonda* del Watergate: fu lui a provocare le dimissioni - nel 1974 - del repubblicano Nixon, a capo degli Usa, per «spionaggio» a danno dei democratici. Felt fornì per due anni notizie riservate a Woodward e Bernstein, del *Washington Post*, per quello che fu lo scoop del ventesimo secolo. Agli americani, ingenui come al solito, non era venuto in testa di approvare il Lodo Nixon.

**D**opo il Watergate successo altri fatti che dimostrano, caro Lodato, come gli americani abbiano ancora leggi repressive, barbare. Pensi alla durissima condanna inflitta al capo della Enron o al più recente arresto del responsabile dell'equivalente della nostra Consob. Anche in Italia, patria del diritto, abbiamo vissuto un periodo d'oscurantismo medievale, culminato nelle atrocità di Mani Pulite, dove avvennero episodi da Inquisizione. In galera manager, politici, amministratori pubblici, colpevoli solo di volere incrementare lo sviluppo economico del nostro Paese. Poi, per fortuna, scese in campo Lui, il secondo uomo della provvidenza. Egli, miracolosamente, arrestò la pericolosa deriva giustizialista con una serie di leggi ad personam e con il lodo Schifani e Alfano, dimostrò la faziosità dei giudici italiani, condannò l'uso criminoso che veniva fatto dei grandi mezzi di comunicazione di massa. I due giornalisti che infamarono Nixon, costringendolo alle dimissioni, oggi, nel nostro felice Paese, non avrebbero spazio. Insomma, Lui restituì all'Italia quel primato nel diritto che aveva rischiato di perdere. E perciò vivamente consigliamo il presidente Obama, di mandare qui per uno stage il suo ministro della giustizia. Avrà molto da imparare dal collega Alfano».

saverio.lodato@virgilio.it

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

